Appunti

Rinasce a Caracas o "spirito del '58,,

L'agenzia Nuova Cina *ha annunciato nei giorni scorsi che i partiti della coalizione che governa il Venezuela — l'*Azione democratica *del presidente Betancourt, la* Unione democratico-repubblicana *e la cattolica* COPEI *— si sono accinti insieme con il movimento* Azione democratica *di sinistra e con il Partito comunista alla ricerca di una formula di unità d'azione contro ogni ritorno reazionario. Un appello in tal senso era stato lanciato, all'indomani del criminale attentato contro la sua persona, dal presidente Betancourt, il quale aveva invocato la ricostruzione dello «spirito di unità» del gennaio 1958, anima principale della vittoria sulla dittatura di Marcos Pérez Jiménez.*

L'annuncio di Nuova Cina *riveste un evidente interesse. Il movimento popolare anti-*

Il presidente Betancourt

fascista e anti-imperialista venezuelano è forse oggi, dopo quello di Cuba, il più forte dell'America latina: già un anno prima della vittoria di Fidel Castro esso aveva saputo riconquistare, rovesciando il regime dei monopoli americani del ferro e del petrolio, le libertà democratiche, e, nei due anni e mezzo successivi, ha saputo difenderle, spesso con le armi in pugno, in ogni occasione. Le occasioni non sono certo mancate, ultima quella dello scorso aprile, quando il generale Castro León, uno dei luogotenenti di Pérez Jiménez, tentò un putsch fascista.

Perchè, a due anni e mezzo dalla cacciata del tiranno, e malgrado questa forza e questa combattività delle masse, si pone ancora nel Venezuela un problema di difesa della democrazia? Il confronto con la rivoluzione di Fidel Castro è, a questo proposito, eloquente. A Cuba, l'insurrezione antifascista è diventata immediatamente, per merito di dirigenti coraggiosi e avanzati, rivoluzione antimperialista e movimento per l'edificazione di un'economia nazionale indipendente. Nel Venezuela, ha prevalso il formale democratismo di Betancourt, non privo di concessioni a quell'anticomunismo che è, nei Caraibi, come altrove, il pretesto e la bandiera dei privilegi imperialistici.

In due anni e mezzo, questi privilegi non sono stati ancora sostanzialmente intaccati: nel 1958-59, i profitti dei monopoli statunitensi si aggiravano sui due miliardi e trecento milioni di dollari. I disoccupati sono circa 250.000, coloro che vivono in tuguri oltre 700.000. E' stata avviata una timida riforma agraria, che lascia intatti i latifondi e i possedimenti delle società straniere. Vecchi arnesi della dittatura occupano ancora cariche importanti delle forze armate. Nessuna meraviglia, in queste condizioni, che le conquiste democratiche siano quotidianamente minacciate.

La politica di Betancourt è già costata negli scorsi mesi al suo partito una scissione — quella, appunto da cui ha preso vita il movimento Azione democratica di sinistra *— e la perdita della maggioranza in seno all'organizzazione sindacale. Ora, nell'appoggiare l'appello del presidente, il Partito comunista ha sottolineato la necessità che lo «spirito del 1958» risorga per un mutamento della politica del governo e che le forze democratiche unite si pongano come obiettivo «non soltanto la sconfitta dei complotti miranti ad un colpo di Stato, ma anche la rimozione della loro base economica, politica e sociale».* (e p.)

A poche ore dal voto alla Convenzione democratica

Torna di scena Stevenson Lotta serrata con Kennedy

Resa nota la « piattaforma elettorale » che contiene un aspro attacco ad Eisenhower ma anche molte banalità, accuse all'URSS e proposte demagogiche per la politica interna

LOS ANGELES, 13. — Il sen. John Fitzgerald Kennedy è a tutt'oggi il favorito per la candidatura democratica alla presidenza, ma non può ancora considerarsi il sicuro vincitore. Quando ieri sera, alla *Sports Arena* di Los Angeles, dove lunedì si è aperta la Convenzione del Partito democratico, ha fatto il suo ingresso Adlai Stevenson, questi è stato accolto da una irrefrenabile manifestazione di entusiasmo e gli applausi a lui indirizzati sono durati più di venti minuti: segno della popolarità di cui gode ancora questo rivale del senatore cattolico del Massachusetts.

La prima votazione per la candidatura alla presidenza si avrà questa sera, cioè nelle prime ore di domattina per l'Italia: è ancora opinione corrente che Kennedy riuscirà a strappare i voti necessari; ma è un fatto che i suoi avversari si danno un gran da fare. Per prima cosa, gli amici di Stevenson sono riusciti a far recedere la delegazione della California dalla sua primitiva decisione, quella cioè di indirizzare la quasi totalità dei suffragi verso Kennedy. Oggi si è così appreso che a Kennedy andranno soltanto 30 voti e mezzo californiani; altri 31 e mezzo andranno invece a Stevenson. Tra i più attivi nel sostenere quest'ultimo contro il cattolico del Massachusetts è la signora Eleonor Roosevelt, la quale — parlando ieri sera alla Convenzione — ha richiamate i delegati a tenere ben presente la professione religiosa di John Kennedy. Ora noi affermiamo che la religione non conta, e questo è giusto in astratto — ha detto la vedova di Franklin Delano — ma al momento del voto, in novembre, l'opinione pubblica potrà preoccuparsi della prospettiva di avere un presidente cattolico.

Avversari accaniti di Kennedy sono anche molti delegati degli Stati del Sud, ma per motivi diversi. Essi, come è accaduto in quasi tutte le convenzioni, si battono contro i senatori del nord dai quali temono, una volta eletti l'adozione di leggi antirazziste. Si tratta però di un'opposizione forse inutile in quanto il candidato del Sud, Johnson, non ha — a giudizio di tutti — alcuna possibilità di superare Kennedy.

In ogni modo la questione del razzismo ha dominato anche oggi le discussioni della Convenzione: la «piattaforma elettorale del Partito democratico» è stata approvata anche con l'articolo che «impegna il partito ad usare i pieni poteri del governo degli Stati Uniti per porre fine alla discriminazione razziale nelle scuole, nelle liste elettorali, nei trasporti pubblici e negli altri settori della vita nazionale»; ma tale punto è stato approvato soltanto a maggioranza e non all'unanimità come è avvenuto per le altre proposizioni della «piattaforma».

Questa «piattaforma» si articola in vari punti ognuno riferentesi alle varie attività di governo. Il testo integrale, reso noto soltanto nella giornata di oggi, è risultato nei confronti della amministrazione del presidente Eisenhower di una asprezza assai maggiore di quella prevista. Fra l'altro si afferma nella «piattaforma» che «il modo maldestro con il quale è stato trattato il volo di spionaggio dell'U-2 il triste spettacolo della smentita ufficiale, la ritrattazione e la contraddizione: inoltre l'errato giudizio sulla opinione pubblica giapponese: questi sono solo due recenti esempi dell'insuccesso dell'apparato governativo nel collegare i fatti, prendere le decisioni e coordinare le azioni del governo degli Stati Uniti».

Nonostante questa serrata critica all'amministrazione Eisenhower va tuttavia detto che non sono stati affatto formulati propositi di distensione e di disarmo. La piattaforma contiene molte banalità, attacca l'URSS e afferma che «bisogna trattare» ma da «posizioni di forza». Nel piano di difesa nazionale si parla apertamente di raggiungere un livello di armamenti «atto a scoraggiare aggressioni limitate o su vasta scala».

Per quanto riguarda la politica interna la «piattaforma» è chiaramente rivolta a cercare al Partito democratico l'appoggio delle vaste masse dei lavoratori americani con formule demagogiche. Vi si legge infatti «Espansione economica nazionale. Orientamenti miranti ad accelerare il ritmo di questa espansione tra l'altro la fine della politica di lesina dei repubblicani, freno all'inflazione, aiuti alle aree economicamente depresse, allargamento dei minimi di benefici salariali e orientamento verso l'automazione».

«Agricoltura: impulso alle misure per il sostegno dei prezzi, uso dei pagamenti da parte dello Stato, incoraggiamento al collocamento dei prodotti agricoli all'estero».

Alle 3 di notte ora italiana è cominciata la terza seduta della Convenzione. Si tratta della riunione decisiva. Prima che essa avvenisse era stato comunicato che il senatore Kennedy si è assicurato il voto favorevole di 761 delegati, sufficiente a fargli ottenere la nomina.

Tale cifra è stata raggiunta dopo una riunione della delegazione del New Jersey, che ha deciso di dare 31,5 dei propri 41 voti al senatore del Massachusetts.

LOS ANGELES — Il candidato alla presidenza Adlai Stevenson, mentre entra nella «Sport Arena» accolto da un'enorme folla che reca cartelli con la scritta «Presidente Stevenson» e «L'America lo vuole. Ora Stevenson» (Telefoto)

LOS ANGELES — Il candidato sen. Kennedy pronuncia un discorso alla Convenzione rivolgendosi direttamente a uno dei suoi concorrenti, il sen. Johnson, che gli siede accanto (Telefoto)

Tra un anno il processo a Eichmann

TEL AVIV, 13 — L'inchiesta sul caso Eichmann durerà circa un anno e il processo non potrà dunque aver luogo prima dell'estate del 1961. Lo ha dichiarato un alto funzionario della polizia israeliana.

Intanto il ministro degli esteri argentino Taboada, di ritorno dall'Europa dove ha accompagnato il presidente Frondizi, ha dichiarato che l'Argentina non ha modificato il suo atteggiamento circa il caso Eichmann, e che essa chiede la restituzione pura e semplice dell'ex esponente nazista. Il ministro ha tuttavia ammesso che l'Argentina potrebbe tuttavia accettare un'altra «riparazione» che non sia la restituzione di Eichmann.

Nuovo rinvio delle dimissioni

Contrasti fra i liberali sul successore di Kisci

Denunciata la presenza in Giappone di aerei spia americani RB-47

NEW YORK, 13 — La convenzione del partito liberal-democratico giapponese non è riuscita questa mattina, dopo cinque ore di acceso dibattito, ad accordarsi sulla designazione del successore di Kisci. I delegati riprenderanno domani mattina le loro discussioni sulla questione.

Le dimissioni di Nobusuke Kisci, annunciate fin dal 23 luglio, vengono così a subire un ulteriore rinvio in quanto come è noto, esse non saranno ufficialmente presentate prima che il partito si sia accordato sul nome del successore.

La lotta si è sviluppata oggi tra i sostenitori del ministro del Commercio con l'Estero Ayato Ikeda, e quelli dell'ex ministro del Commercio, Mitsujiro Ishii e degli altri candidati ed è difficile prevedere quale di loro prevarrà nei successivi dibattiti in seno alla convenzione liberal-democratica.

La radio nipponica riferisce che dopo l'annuncio sovietico sull'abbattimento di un aereo da ricognizione americano «RB 47», funzionari della direzione nipponica della difesa e del Ministero degli Esteri hanno ammesso che «due o tre» aerei americani dello stesso tipo sono costantemente in movimento fra Guam e la base nipponica di Yokota. Nello stesso tempo il giornale *Mainichi*, ha riferito che ricognitori «RB-47» degli Stati Uniti sono dislocati in basi nipponiche.

Già in precedenza il 10 luglio, l'organo del Partito Comunista Nipponico *Akahata* aveva rivelato la presenza di questo tipo di aerei spia americani nelle basi del Giappone.

Come è noto l'azione delle masse popolari nipponiche ha già costretto gli Stati Uniti a ritirare gli U-2 dal Giappone.

Ammaraggio di fortuna di un aereo USA con 58 a bordo

ST PAUL, 13 — Informazioni giunte alla compagnia aerea americana «Northwest orient airlines» dal Giappone affermano che un aereo della compagnia ha effettuato un ammaraggio di emergenza a circa 150 miglia a nord-est di Manila. L'aereo sarebbe stato scorto galleggiante sulla superficie dell'Oceano ma nulla si sa della sorte toccata alle 58 persone a bordo. L'aereo era un «DC7».

Il memorandum austriaco distribuito a tutte le rappresentanze estere

VIENNA, 13. — Si apprende che a tutte le ambasciate e legazioni estere a Vienna è stata distribuita dal governo austriaco la copia del memorandum presentato dall'Austria all'ONU per la questione dell'Alto Adige.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI: UNITA' anno 7500, semestrale 3900, trimestrale 2000; UNITA' con Ved. dei tum.: anno 8500, semestrale 4500, trimestrale 2350. RINASCITA: anno 1500, semestrale 800; VIE NUOVE: anno 3500, semestrale 1800. Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 180; Necrologia L. 120; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

In un bungalow

19enne strangolata presso Los Angeles

Era la figlia di un cineasta di Hollywood

LOS ANGELES, 13 — Un atroce delitto è stato consumato la notte scorsa in un bungalow nei pressi di Los Angeles dove una giovane diciannovenne è stata strangolata da un bruto. La ragazza era figlia di uno sceneggiatore impiegato presso una compagnia cinematografica americana. Una signora che aveva udito grida nella notte ha chiamato la polizia e quando gli agenti sono accorsi sul luogo hanno trovato ormai cadavere per soffocamento la signorina Nina Thoren di 19 anni. Stamane è stato arrestato il 35enne Raymond Clemmond. Si sospetta che costui possa essere non solo l'assassino di Nina Thoren ma anche l'uccisore di altre sei donne strangolate recentemente.

Continuazioni dalla prima pagina

TAMBRONI

luto nemmeno ricevere chi gli recava il documento approvato, sicchè alla segreteria d.c. non rimaneva che darne comunicazione alla stampa senza attendere di conoscere il parere del presidente del Consiglio.

Subito dopo le decisioni della Direzione democristiana, Tambroni si è recato al Quirinale, dove ha avuto un lungo colloquio con il Presidente Gronchi il quale, nei giorni scorsi, aveva incoraggiato il presidente del Consiglio a «non cedere» di fronte a «pressioni di carattere extraparlamentare». Negli ambienti vicini alla Presidenza della Repubblica si affermava ieri, tuttavia, che tale rigida ed allarmante posizione si sarebbe in qualche misura ammorbidita nelle ultime ore, di fronte allo schieramento determinatosi in Parlamento ed alla necessità indilazionabile per la Democrazia cristiana di scindere, sia pure tardivamente, le sue responsabilità da un ministero che sarà ricordato da tutti gli italiani come «il governo della settimana di sangue».

LA RIUNIONE D.C. La riunione della Direzione della DC è stata aperta da una relazione di Moro il quale ha ricordato come, nella sua ultima sessione, il Consiglio nazionale della DC gli aveva dato l'incarico di ricercare le convergenze possibili tra i «partiti democratici». Il segretario democristiano ha detto di essersi strettamente attenuto a quelle deliberazioni e, a questo fine, ha preso contatti con i rappresentanti degli altri partiti. «Fino a due giorni fa — ha detto Moro — era necessario valutare con cautela le prospettive future. Ieri però, alla Camera, tanto Saragat quanto Malagodi hanno manifestato, pubblicamente, la predisposizione dei rispettivi partiti di dare il loro appoggio ad un governo che possa contare su una maggioranza formata dai partiti democratici». La Direzione non poteva non prendere atto di queste convergenze, «perchè, se non lo facesse, farebbe una scelta a destra, il che sarebbe in contraddizione con le decisioni del Consiglio nazionale».

Gui si è dichiarato pienamente d'accordo con Moro, ed ha affermato che, in sede di replica alla Camera, si ripromette di essere più preciso, sulla scorta degli elementi nuovi che potranno introdurre Saragat e Malagodi nelle loro rispettive repliche. Morlino, Malfatti, Barbi, Sullo, Donat-Cattin e Truzzi si sono detti anch'essi d'accordo con Moro, mentre Lucifredi, Ceschi, Del Falco e Evangelisti hanno raccomandato «prudenza nel presentare il problema all'opinione pubblica» perchè «in nessun caso si deve ammettere o dare l'impressione che il governo cada sotto la pressione dei comunisti». Il comunicato proposto da Moro è stato quindi approvato all'unanimità.

Al termine della riunione, l'on. Gui ha convocato a Montecitorio il direttivo del gruppo parlamentare d.c. che, con la sola eccezione di Bettiol, ha approvato anch'esso le decisioni prese.

LE REAZIONI Nel pomeriggio di ieri, alla Camera, l'on. Gui ha ripetuto in aula la sostanza della deliberazione direzionale, ponendo quindi Tambroni di fronte alla esigenza di prendere atto della situazione.

Numerose sono state le reazioni a Montecitorio sull'intervento di Gui. Nenni ha dichiarato: «La sola parte positiva è la liquidazione di questa situazione politica, ed è la sola parte che ci interessa. Per il resto, c'è tempo e modo di parlarne». Saragat: «Una parte del discorso di Gui era già scontata, e naturalmente non ci può trovare consenzienti. Le conclusioni però sono costruttive». Oronzo Reale: «Ho preso atto che, dopo la difesa d'ufficio del governo (sulla quale, è inutile dirlo, noi non possiamo concordare) l'on. Gui, a nome del suo partito, ha dato il benservito al governo Tambroni riconoscendo, mi pare, ciò che noi ed altri partiti avevamo chiesto alla DC di riconoscere, e cioè che dalla difficile situazione attuale si può uscire salvando e preservando le ragioni della libertà, della democrazia e del progresso sociale». Bozzi: «Siamo soddisfatti delle dichiarazioni politiche dell'onorevole Gui fatte a nome della DC. Sono dichiarazioni che noi consideriamo miranti alla collaborazione democratica, oggi più che mai necessaria per evitare la frattura del paese in due blocchi di estremismi contrapposti».

Oggi nel pomeriggio Tambroni replicherà alla Camera. Al presidente del Consiglio sono aperte due vie: o piegarsi alle decisioni della DC, ritirandosi in buon ordine prima che la crisi nel Parlamento e nel Paese si aggravi ulteriormente, o ritentare la strada della provocazione e della rissa, nella speranza di aprire una spaccatura nella maggioranza che si è venuta formando fra i partiti intermedi per una nuova soluzione di governo. Nella lettera inviata ieri alla Direzione d.c., Tambroni, negando che siano emersi nuovi elementi politici, ha ribadito ancora una volta la propria decisione di opporsi alle dimissioni in mancanza di una votazione parlamentare di sfiducia: ove il presidente del Consiglio mantenesse tale atteggiamento, sembrerebbe inevitabile uno scontro frontale fra lui e la DC. Secondo alcune fonti, se oggi, in sede si replica, Tambroni non annunciasse le proprie dimissioni, la Direzione dc sarebbe decisa a riunirsi nuovamente domani per ritirare al presidente del Consiglio il mandato conferitogli e per imporre ai ministri il loro ritiro dal governo.

Le prossime 24 ore saranno vitali per lo scioglimento della crisi, che dovrebbe concludersi con le dimissioni di Tambroni, a meno che l'avvocato di Ancona non tenti, ancora una volta, un'ultima disperata avventura per salvarsi.

CAMERA

per lo scioglimento del MSI (il missino Roberti ha proposto la riesumazione della legge cosiddetta «polivalente» che ai tempi di Scelba avrebbe dovuto servire a mettere praticamente fuori legge i comunisti e i socialisti), quindi si è seduto in un rado scoppiettio d'applausi provenienti dal gruppetto dei suoi camerati.

Alle lamentazioni dei missini si è unito poi il monarchico indipendente Degli Occhi.

Contro il governo e la D.C. che lo ha espresso, allineandosi sostanzialmente a Malagodi, ha parlato invece il monarchico Covelli: pur essendo d'accordo con i principi dello Stato forte, Covelli si è detto contrario a un governo che per essere forte, si appoggia su mezzi straordinari e non su una larga maggioranza.

Un aperto atto di accusa al governo è stato pronunziato dall'on. Oronzo Reale, segretario del Partito repubblicano. Si tratta, egli ha detto, di cercare le cause di quello che è accaduto nei giorni scorsi: e questo il miglior modo di rendere omaggio a coloro che sono caduti. La serie dei fatti ha avuto inizio a Genova, dove si ebbe una spontanea insurrezione morale dell'antifascismo e della Resistenza offesi. Dopo avere parlato degli avvenimenti di Porta San Paolo e di Reggio, condannando il comportamento della polizia, Reale ha lumeggiato la situazione che sotto il governo Tambroni si era creata in Italia: atteggiamenti tracotanti di Tambroni, assai simili a quelli che i missini rimpiangono e portano a esempio, intimidazioni delle autorità periferiche, illegalità, censure, fino ai fatti di Reggio, fino alla scandalosa nota dell'«Eco di Roma». Gli atteggiamenti del governo hanno reso ancor più tracotanti i fascisti. E così, di illegalità in illegalità, si è giunti a condannare il grido di «Viva la Resistenza», grido che solo un governo appoggiato ai fascisti poteva considerare sedizioso. Reale, proclamando subito dopo il suo anticomunismo, ha detto che questa posizione ideologica dei repubblicani non impedisce loro di affermare che la democrazia non si difende conducendola al suicidio, e che invano si cercherà di chiudere i repubblicani nell'alternativa «comunismo o conservatorismo».

Il segretario del PRI ha concluso rinnovando l'invito alla DC a promuovere un governo di centro-sinistra. La situazione è matura, e chi avversò quella formula ci ripensi. Se la DC cerca tuttavia una soluzione tranquillante per il Paese, i repubblicani non verranno meno al loro senso di responsabilità democratica.

Penultimo oratore, il monarchico Lucifero, pienamente solidale con Tambroni: ultimo, il presidente del gruppo d.c., Gui. E' stato il discorso che ci si attendeva: un discorso, condito di, falsità e di ipocrisie, diretto alla liquidazione del governo Tambroni. L'obiettivo della interpellanza presentata dalla DC, ha detto Gui, è stato raggiunto: ricostruire i fatti, come sono accaduti, esprimere la solidarietà al governo Tambroni, contribuire a una serena meditazione dei fatti e giudicarli. In attesa della risposta del governo, Gui si sarebbe soffermato soltanto sul terzo punto. Si è detto compiaciuto che la discussione fosse tornata in Parlamento dopo «l'azione di piazza» di questi giorni, ha aggiunto che la «violenza è stata sporadica» e ha finito con il fare propria la tesi dei «piani prestabiliti» cui obbedirebbero i comunisti e l'organizzazione sindacale unitaria. Quindi, il pericolo comunista, ha detto, non è diminuito. Espressa debolmente la sua solidarietà con i parlamentari colpiti dalla polizia a Porta San Paolo, Gui ha continuato affermando, volto al presidente Leone, che nella Camera sono accaduti tumulti che non possono essere consentiti. Fatto questo richiamo a Leone, il presidente del gruppo dc ha rivolto il primo dei suoi numerosi appelli al PSI a rompere con i comunisti, i quali, a suo dire, non sarebbero autentici antifascisti. Per sostenere questo assunto, egli ha forzato la mano alla storia scritta rispolverando la ben nota interpretazione reazionaria del patto del '39 fra l'URSS e la Germania. Quel patto accese una larga discussione fra gli antifascisti.

PAJETTA — A quel tempo, tu portavi la camicia nera!

Gui, insomma, ha continuato per un pezzo a fare dell'anticomunismo con il chiaro intento di mettersi le spalle al sicuro. E subito dopo, ha proclamato la natura antifascista della DC, questo partito ha però evitato in ogni momento di confondere il suo antifascismo con quello dei comunisti.

PAJETTA — Nei Comitati di liberazione c'eravate anche voi!

Gui ha proseguito difendendo la DC dall'accusa di avere accantonato il suo antifascismo dacchè si è formato il governo con i voti dei missini. Il fatto è, ha detto, che la DC non ha responsabilità particolari se un governo di coalizione non fu possibile. Essa, al contrario, ha manifestato la sua contrarietà alle maggioranze non precostituite e non chiaramente democratiche. Se mai, è il PSI che non ha risposto all'istanza di una rottura con il PCI. Un governo ci doveva pur essere, e perciò, quando Gronchi mandò Tambroni alle Camere, la DC accettò il governo sorretto coi voti del MSI.

Giunto a questo punto, Gui ha preso alcuni passi dei discorsi pronunziati da Tambroni nel momento della sua presentazione al Parlamento e si è soffermato in particolare su quelli in cui Tambroni stesso si augurava che i partiti giungessero ad una scelta al più presto possibile. Che doveva fare la DC? Abbandonare la «piazza» al Partito comunista? Prendere nella maggioranza un partito come il PSI che non voleva rompere con il PCI? Oltre tutto, questo è stato un buon governo: ha portato i bilanci in discussione, ha affrontato le scadenze internazionali, ecc.

Il fatto è che, approfittando della mancanza di una maggioranza precostituita, il Partito comunista ha radicalizzato la lotta politica in Italia, ha cercato di avvolgere il PSI nel frontismo e di spingere la DC a destra.

Esposta in questo modo la situazione, Gui ha tratto le conseguenze davanti alle «forze democratiche» non restava che reprimere il tentativo del PCI e garantire la democrazia nel Paese. Su questa china, l'oratore ha espresso la solidarietà della DC al governo, alla polizia e alla CISL (che egli ha così accomunato con i poliziotti di Reggio, di Palermo, ecc.). Per le persone uccise dai poliziotti, egli ha avuto «un mesto pensiero»: sono caduti, ha detto, non già per il piombo della polizia, ma «per l'inesperienza dei loro avventurieri». Per quello che è avvenuto, la DC e il governo respingono ogni critica, tuttavia «ci hanno colpito alcuni elementi nei loro sì pronunciati in questa Camera che fanno eco e sono in consonanza con invito che la DC ma; si è stancata di rivolgere ai partiti democratici. La DC prende pertanto atto di buon grado dell'offerta di queste condizioni, e mentre ribadisce pacata e ferma la solidarietà col governo Tambroni, esprime a mio mezzo la sua positiva disposizione verso le prospettate convergenze democratiche».

Gui è stato interrotto dai missini, i quali, riferendosi al suo discorso e all'effetto di esso sul governo, gli hanno gridato: «E' una pugnalata!». Al termine, il presidente del gruppo d.c. ha ricevuto una stretta di mano da Scelba e un applauso del gruppo democristiano. Al banco del governo, silenzio di tomba.

LA CGIL

gravida di pericoli e di possibili nuove provocazioni. Mentre riafferma il suo irrinunciabile impegno per la liquidazione dell'ipoteca fascista nello Stato italiano per la definitiva condanna di ogni forma e manifestazione di fascismo e la piena affermazione dei diritti democratici e delle libertà sindacali, la CGIL rinnova il suo appello a tutti i lavoratori perchè accentuino la loro vigilanza contro ogni provocazione e contro ogni minaccia alla loro unità nell'azione antifascista e nel necessario sviluppo della battaglia rivendicativa.

«Nell'attuale fase la CGIL indica come obiettivo immediato lo sviluppo di una lotta sindacale democratica nei luoghi di lavoro, tale da investire sui problemi fondamentali della condizione operaia e della democrazia la responsabilità del grande padronato che tanto peso ha avuto nella determinazione dell'attuale situazione politica: e ciò al fine di eliminare definitivamente ogni forma di fascismo sul luogo di lavoro, ogni sorta, cioè, di oppressione, arbitrio, misconoscimento dei diritti politici, sociali e umani dei lavoratori.

«Questo movimento dovrà costituire il fondamentale punto di appoggio dell'iniziativa che la CGIL, in quanto organizzazione sindacale, si sente impegnata a condurre con i metodi che le sono propri e con le forme democratiche che le sono riconosciute dalla Costituzione, per l'instaurazione di nuovi rapporti tra lo Stato e i cittadini lavoratori, nell'esercizio rispettivo delle loro prerogative e dei loro diritti costituzionali.

«In modo particolare la CGIL promuoverà e sosterrà tutte le iniziative miranti a garantire l'integrale salvaguardia del diritto costituzionale di riunione e di manifestazioni; il divieto di dotazione di armi da fuoco alle forze di polizia nel mantenimento dell'ordine pubblico; il trasferimento agli Enti Locali e ai loro corpi di polizia della tutela dell'ordine pubblico stesso.

«Le prossime settimane dovranno trovare impegnata tutta l'organizzazione sindacale in una nuova intensificazione ed estensione dell'azione rivendicativa, che ha caratterizzato le molteplici lotte degli ultimi mesi in tutti i settori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi intorno agli obiettivi del rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori all'interno e all'esterno delle aziende, per l'aumento dei salari e degli stipendi, per la liquidazione di tutte le condizioni di sottosalario, per il superamento di ogni tipo di sperequazione salariale, per il riconoscimento delle giuste qualifiche professionali, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per la contrattazione sindacale dei cottimi, dei premi, dei ritmi di lavoro. I diritti dei giovani al lavoro, ad una elevata qualificazione professionale giustamente remunerata, alla loro attiva partecipazione alle attività culturali, vanno difesi e sostenuti da tutta la organizzazione della CGIL, e devono costituire obiettivi concreti dell'azione sindacale immediata e quotidiana.

«L'ampiezza assunta da alcune azioni rivendicative aziendali, e di settore — come quelle delle fonderie di seconda fusione, dell'elettromeccanica, dei cantieri e di vaste zone agricole — rendono già possibile nell'immediato futuro lo sviluppo e l'inizio di lotte nazionali per il miglioramento qualitativo del rapporto di lavoro.

«Negli altri settori, ove maturano attualmente le condizioni per realizzare un tale obiettivo, lo sforzo del sindacato dovrà concentrarsi in una direzione e in un orientamento delle lotte aziendali, le quali, partendo da una sempre maggiore acquisizione di massa delle rivendicazioni di fondo che emergono nel corso delle lotte consentano di investire immediatamente i maggiori gruppi industriali e i settori agrari capitalistici, anche attraverso il più efficiente coordinamento del movimento su scala regionale.

«Senza rinunciare ad un sereno dibattito con le altre organizzazioni sindacali su temi della democrazia e dell'antifascismo e sulle responsabilità che investono, nell'attuale momento, tutti i sindacati nella difesa e nello sviluppo del patrimonio democratico della Resistenza, la CGIL continuerà a ricercare, a tutti i livelli, ogni possibilità di intesa e di unità d'azione, capaci di consentire intorno alle rivendicazioni concrete, un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita e del potere contrattuale dei lavoratori».

Solidarietà marocchina con il popolo italiano

Al compagno Togliatti è giunto il seguente telegramma del compagno Ali Yata, segretario del PC marocchino:

«A nome della classe operaia e contadina marocchina, sicuri di interpretare i sentimenti di tutti i democratici e di tutti i progressisti del Marocco, salutiamo con ammirazione la lotta coraggiosa del proletariato italiano contro la rinascita del fascismo, per la difesa delle libertà democratiche. Protestiamo energicamente contro le provocazioni, le repressioni e gli assassini perpetrati dalla polizia italiana a profitto dei fascisti. Ci inchiniamo commossi davanti alla memoria dei valorosi combattenti caduti per la causa della democrazia e della pace nel mondo intero. F.to: ALI YATA».

Telegramma di Togliatti al PC giapponese

Il compagno Togliatti ha inviato il seguente telegramma al CC del PC del Giappone:

«In occasione del 38.mo anniversario della fondazione del Partito comunista giapponese rinnovo le felicitazioni e il compiacimento dei comunisti e dei lavoratori italiani per i successi ottenuti nella lotta del popolo giapponese per l'indipendenza e la pace e auguro ai comunisti giapponesi di compiere nuovi grandi progressi.

Per il Comitato centrale del PCI: PALMIRO TOGLIATTI».